

# SU E GIU', AVANTI E INDIETRO NEL TEMPO FINO ALLE ORIGINI DELLA VITA. BAZAAR — RESERVOIR

La Wunderkammer si apre e ci mostra una serie di scatole cinesi. Ogni scatola ha la sua etichetta, preziosa quanto la scatola stessa, con il suo titolo semplice e pragmatico. Le scatole sono 13 e ognuna contiene rigorosamente 5 oggetti. Ne facciamo l'elenco.

- 1) Leporelli grandi
- 2) Leporelli piccoli
- 3) Libri unici
- 4) Intrecci di rame (Reussen)
- 5) Francobolli (Erès/Donne)
- 6) Barattoli (Einweckgläser)
- 7) Metalli (Sculture trovate)
- 8) Legni
- 9) Scatole
- 10) Etichette (Under Penalty of Law)
- 11) Disegni (Abacus)
- 12) Vassoi grandi (Food Art)
- 13) Vassoi piccoli

In questo gioco di numeri, così organizzato e apparentemente maniacale, ecco la stravaganza: un numero 14 – negato – 5 “resti di sedie”, che va a sigillare tutto questo gioco di numerologia. Perché il gioco, in fondo, è in qualche modo la partenza e l'arrivo di tutto, ma quale incredibile vagare della fantasia, dell'occhio e della mano muove immagini e sensazioni che si intrecciano a formare un unicum, un caleidoscopio sempre differente e mutevole, che ci cattura e ci incanta in una galassia ondivaga tra realtà e fantascienza... È l'eterno presente, che non nega né il passato né il futuro, ciò che è stato e ciò che sarà.

Una Wunderkammer a varie lunghezze focali, cose viste da vicino, viste da lontano, una raccolta di ricordi, di momenti di attenzione, di cose collezionate. Una Wunderkammer che offre aperture ad altre Wunderkammern, altri labirinti, a un Reservoir con rivoli altrettanto complessi. Una passeggiata nelle strade di Londra, notando di Londra quel che di Londra meno si penserebbe trovare, i suoi ricordi di acqua, gli accessi evidenti, sigle e sigilli, che conducono alle sue acque nascoste. London, a Poem. Acque di Londra, acque veneziane che dilavano anche le sue carte.

Una Wunderkammer che è anche un libro, chiuso e aperto, leggibile e non, limpido e criptico, un libro strutturato come Wunderkammer, una Wunderkammer che è anche una casa, uno studio, il suo tavolo, i suoi tavoli, i suoi scaffali che conservano cimeli e memorie di spiriti affini: un luogo di incontri, di collaborazioni, di presenze altrui, un hortus conclusus.

Caterina Gualco e Henry Martin  
Fiè allo Sciliar, 19 febbraio 2013